

È questa la tesi dello storico delle religioni Mohammad Ali Amir Moezzi, iraniano a Parigi

L'Occidente ha creato l'islamismo

Che fino a qualche decennio fa non esisteva proprio

DI GOFFREDO PISTELLI

Il ritorno dell'Iran sulla scena internazionale, accantonati corsa al nucleare da parte di Teheran e embargo economico da parte dell'Occidente, rende un libro apparso di recente in Italia per le Edizioni Dehoniane, *L'Islam degli sciiti. Dalla saggezza mistica alla tentazione politica*, una lettura preziosa.

Capire questo grande pezzo del mondo musulmano offre una chiave interpretativa per la crisi mediorientale dove, oltre alla nuova fase del gigante persiano, ieri al voto, c'è la drammatica azione del Califato sunnita, in guerra permanente contro gli sciiti ovunque siano.

Ne abbiamo parlato con l'autore, **Mohammad Ali Amir Moezzi**, iraniano, classe 1956, islamologo, che, alla Terza università di Parigi, ha la cattedra di «Esegesi e teologia dell'Islam sciita».

Il suo *Dizionario del Corano*, uscito nel 2007 in Francia, e tradotto in Italia da Mondadori, è ancora molto venduto.

Domanda. Professore, il suo libro spiega, in modo molto chiaro la storia del movimento sciita. È una storia di persecuzione subita lungo i secoli.

Perché questo odio contro gli sciiti. Perché i sunniti non possono accettare una diversa concezione dell'Islam?

Risposta. Innanzitutto, non generalizziamo.

D. In che senso?

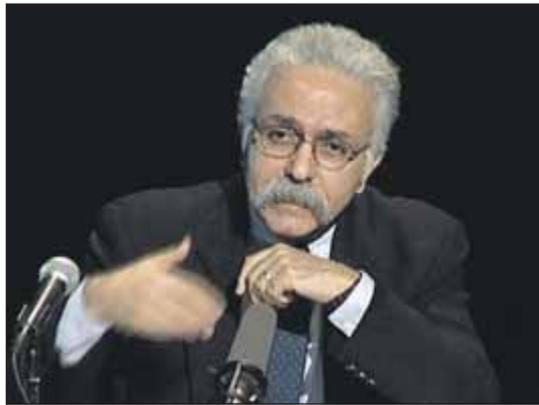
R. Nel senso che sciismo e sunnismo sono plurali e non tutti i sunniti detestano gli sciiti e viceversa.

D. Premessa importante. Ma questo confronto dura da secoli, lei lo racconta.

R. La storia di questo conflitto risale, secondo me, ai tempi del profeta Maometto stesso, allo scontro cioè fra la famiglia Hachimida, il clan del Profeta stesso, di Ali e degli imam, e la famiglia degli Omayyidi, clan aristocratico della Mecca, che si considerava da sempre superiore alle altre famiglie.

D. E che cosa accadde, professore?

R. Nel 624, Maometto porterà la sua prima grande vittoria sugli avversari, compresi gli Omayyidi, che da allora coltivarono un odio implacabile contro il Profeta e la sua famiglia, un'avver-



Mohammad Ali Amir Moezzi

sione che durerà decenni, e che diede origine alle guerre civili che stanno all'inizio dell'Islam. In pratica, lo sci-

D. Una parte dell'Islam sciita, tuttavia, ha sempre avuto una dimensione politica. E anche questo il problema?

R. Sì, all'inizio, la repressione feroce da parte dei califfi omayyide suscitò una rivolta armata dei vari gruppi sciiti che, a loro volta, provocheranno altre repressioni e via di seguito.

D. Una catena di violenze.

R. Nello sciismo duodecimano, quello oggi maggioritario e religione di Stato in Iran dal XVI secolo, la dimensione politica è rappresentata dal clero che, col tempo, è divenuto Stato nello Stato, con un grande potere sul piano sociale, politico ed economico.

D. È appunto dell'Iran, il suo paese di origine, che vorrei parlare.

R. Prego.

D. Qui, dopo la rivoluzione del 1979, e il rientro dall'esilio dell'ayatollah Khomeini, gli sciiti hanno costruito una repubblica islamica. A Teheran vige uno Stato teocratico e Ali al-Sistani è un'autorità sia spirituale e sia politica. Lei immagina che un giorno l'Islam sciita possa riformarsi abbandonando la sua dimensione politica?

R. L'esercizio del potere nell'Iran post-rivoluzionario è più complesso di come lei lo descrive.

D. Ossia?

R. Malgrado le apparenze, lo Stato iraniano non può essere qualificato come «teocratico». Per quel che riguarda la riforma, si può dire che potrebbe prendere

diverse forme. Però è vero che i testi fondamentali di quello sciismo permetterebbero, meglio di altre correnti islamiche, una separazione del temporale e dello spirituale e dunque uno stop alla strumentalizzazioni politiche della religione.

D. Europa e Stati Uniti hanno interrotto l'embargo contro Teheran perché considerano l'Iran il solo alleato affidabile contro il Califato, proprio per questa sua natura sciita.

Prima era trattato come Stato canaglia, da metterli nelle black-list. Quali, secondo lei, l'atteggiamento degli occidentali verso l'Islam, quali gli errori di valutazione più frequenti?

R. Guardi, gli errori sono così numerosi, in questo campo, che ci si potrebbe domandare, talvolta, se si tratti di sbagli o di calcoli geopolitici deliberati.

D. Addirittura?

R. Sì, perché l'Islam politico e radicale era praticamente inesistente, qualche decennio fa.

È divenuto il mostro potente e onnipotente che sappiamo, soprattutto dopo l'invasione dell'Afghanistan e della Cecenia e quella americana dell'Iraq, con le atrocità commesse da questi invasori sulle popolazioni locali. Nel frattempo...

D. Nel frattempo?

R. Nel frattempo, l'affermarsi dei radicali sciiti in Iran ha giocato un ruolo di catalizzatore. Non dimentichiamo che l'Occidente con-

no con Hezbollah, piuttosto che fra i Palestinesi o gli alawiti di Damasco.

R. Resto convinto che l'islamismo radicale, compreso Daesh, sia soprattutto il frutto di «errori» delle grandi potenze, piuttosto che dello scontro sunnita-sciita e il quale tra l'altro aveva raggiunto un equilibrio di pace che durava da alcuni decenni. Il conflitto religioso non è che la punta di un iceberg.

D. Se quella è la punta dell'iceberg, cosa c'è sotto l'acqua, professore?

R. Ciò che forse è la vera causa di tutto, ossia gli interessi astronomici, i cui le cui sorgenti si troverebbero nelle piazze borsistiche e finanziarie mondiali e nei paradisi fiscali.

D. Lo scontro sunnita-sciita però adesso è realtà, ieri in Iraq un attentato a un mercato frequentato da questi ultimi ha fatto più di 40 morti.

C'è a suo avviso una soluzione a questa sanguinosa divisione?

R. Mi faccia ricordare che sono uno storico delle religioni e non sono un indovino...

D. Certo. Allora diciamo che è la previsione di uno storico.

R. Parto da ciò che è stato fattore centrale della fine delle guerre di religione in Occidente. Almeno sul piano intellettuale e culturale, l'apprendimento di un approccio più sereno e distante dalla fede è stato il frutto dell'introduzione della storia, della filologia e della geografia nella percezione religiosa.

D. Spieghiamolo bene.

R. Lo sguardo storico relativizza le cose della religione, le contestualizza, le sottrae all'assoluto e all'eternità per metterle nella storia degli esseri umani. Insomma, l'approccio storico e la distanza critica possono essere un umanesimo. Questa storia è la storia dell'Occidente.

D. Appunto.

R. Ma, forse, grazie alla globalizzazione, può diventare quella dell'Islam. Giustamente, a causa di tutte le atrocità commesse nel nome dell'Islam, una certa distanza critica sta nascendo in certi pensatori musulmani.

E anche in Occidente, il processo cominciò con gli intellettuali per espandersi, poco a poco, nelle diverse società.

L'islamismo è diventato un mostro potente ed onnipotente soprattutto dopo l'invasione dell'Afghanistan e della Cecenia da parte dei russi; e dell'Iraq da parte degli americani. Questi ultimi poi continuano a sostenere, su tutti i piani, l'Arabia Saudita, il Qatar e il Pakistan, ossia i paesi che alimentano l'islamismo più radicale basato sul wahhabismo

L'islamismo radicale, compreso l'Isis, è dovuto più agli errori delle grandi potenze che al tanto decantato scontro fra sunniti e sciiti che, tra l'altro, aveva raggiunto un equilibrio di pace che durava da alcuni decenni. Il conflitto infra-religioso invece non è che la punta di un iceberg. La vera causa sono gli interessi economici astronomici che sono in gioco in MO

tinua a sostenere, su tutti i piani, l'Arabia Saudita, il Qatar e il Pakistan, ossia i Paesi che alimentano l'islamismo più radicale, fondato sullo wahhabismo, la religione di Stato a Riad.

D. Secondo alcuni osservatori, il terrorismo dell'Isis, non è altro, invece, che un momento della guerra permanente fra sunniti e sciiti.

Quando l'Isis invia i suoi soldati a uccidere alla cieca a Parigi vuole dimostrare d'essere più forte agli sciiti ovunque siano: a Teheran, in Liba-